

Charles Dickens
David Copperfield

Capitolo Trentunesimo

Traduzione di
Silvio Spaventa Filippi

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: David Copperfield

AUTORE: Dickens, Charles

TRADUTTORE: Spaventa Filippi, Silvio

CURATORE:

NOTE: Un errore tipografico nel testo a stampa (p. 142) è stato corretto grazie alla collaborazione di Silvia Previtali della Biblioteca Angelo Mai di Bergamo. In appendice un errata corregge con un elenco di errori materiali riscontrati nel testo a stampa durante la preparazione dell'edizione elettronica.

CODICE ISBN E-BOOK:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:

<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

TRATTO DA: "Davide Copperfield", di Carlo Dickens; traduzione dall'inglese di Silvio Spaventa Filippi; opera illustrata con 70 incisioni di Carlo Bisi; Casa Editrice Sonzogno, Milano, 1949 (Ristampa dell'ed. 1933)

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 23 novembre 2007

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

DIGITALIZZAZIONE:

Silvia Cecchini, silviacecchini@yahoo.it

REVISIONE:

Vittorio Volpi, vitto.volpi@alice.it

IMPAGINAZIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICAZIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:
<http://www.liberliber.it/>

XXXI.
UNA PERDITA PIÙ GRAVE

Non mi dispiacque, arrendendomi alle preghiere di Peggotty, di rimanere a Yarmouth, finché la spoglia mortale del povero vetturale non avesse fatto il suo ultimo viaggio a Blunderstone. Da molto tempo, coi propri risparmi, ella aveva comprato un pezzo di terreno nel nostro vecchio cimitero accanto alla tomba della sua «cara padrona», come chiamava sempre mia madre; e ivi doveva riposare il corpo di suo marito.

Quando ci ripenso ora, sento che non potevo esser più contento di quel che fossi veramente allora nel tener compagnia a Peggotty e nel far per lei tutto ciò che potevo fare, per quanto fosse poco. Ma temo che la mia maggiore soddisfazione la derivassi dall'esame del testamento di Barkis, e dalla chiosa che ne feci.

Posso attribuirmi il merito di aver suggerito l'idea che il testamento si doveva ricercare nel baule. E dopo un po', vi fu trovato, infatti, in fondo a un sacchetto d'avena per il cavallo; nel quale, oltre l'avena, fu scoperto un vecchio orologio d'oro con catena e suggelli, sfoggiato da Barkis nel giorno del suo matrimonio, e non visto mai più, né prima né dopo; un riempipipa d'argento in forma di gamba; un limone finto, pieno di minuscole tazzine è sottocoppe, che Barkis aveva comprato, immagino, quando io ero bambino, per farmene un dono, senza trovar poi il co-

raggio di separarsene; ottantasette ghinee e mezzo, in ghinee e mezze ghinee; duecentodieci sterline, in banconote perfettamente nuove; alcune azioni della Banca d'Inghilterra; un vecchio ferro di cavallo, uno scellino falso, un pezzetto di canfora, e un guscio di conchiglia. Per il fatto che quest'ultimo oggetto mostrava d'essere stato accuratamente sfregato e spiegava dalla parte interna tutti i colori del prisma, immaginai che Barkis avesse delle idee generali intorno alle perle, che non si risolsero mai in nulla di definitivo.

Da molti anni, Barkis, in tutti i suoi viaggi, s'era portato quel baule sempre appresso. Per allontanare meglio ogni sospetto, aveva messo in giro la storiella che fosse di proprietà del «signor Blackboy», e dovesse «rimanere in consegna di Barkis fino a nuovo ordine», come egli aveva con gran cura scritto sul coperchio, in lettere diventate ormai quasi illeggibili.

Si vide subito che non aveva accumulato denaro, da tanti anni, senza ottenere un risultato considerevole. Il suo patrimonio, in ispecie, ammontava a quasi tremila sterline. Egli lasciava l'usufrutto di mille sterline al pescatore Peggotty, vita natural durante; alla morte di costui il capitale doveva essere diviso in parti eguali fra Peggotty, l'Emilietta e me, o fra quelle o quelli di noi sopravviventi. Il resto di quanto possedeva lasciava a Peggotty, nominandola sua erede universale e unica esecutrice delle ultime volontà espresse nel testamento.

Mi sentivo già quasi procuratore, leggendo ad alta voce, con la maggior possibile solennità, quel documento, e spiegandone il contenuto alle parti interessate, più e più

volte. Cominciai a credere che il Doctor's Commons fosse più importante di quanto fino allora avessi creduto. Esaminai il testamento con la più profonda attenzione, lo dichiarai perfettamente in regola sotto tutti gli aspetti, vi feci qualche segno a matita in margine, meravigliato io stesso di saperne tanto.

Passai la settimana prima del funerale a fare questo esame alquanto astruso, a regolare il conto di tutta l'eredità di Peggotty; a mettere in ordine tutte le sue cose, a consigliarla e guidarla in ogni punto, con nostra comune soddisfazione. Non rividi l'Emilietta in quell'intervallo, ma mi si disse che si sarebbe maritata con una cerimonia fra intimi quindici giorni dopo.

Non seguii il trasporto funebre in costume, se m'è lecito di dir così. Voglio dire che non ero vestito con un mantello nero e un lungo velo da spaventare gli uccelli; ma mi recai a piedi fino a Blunderstone la mattina presto, e mi trovavo già nel cimitero quando arrivò il feretro, seguito soltanto da Peggotty e da suo fratello. Il signore pazzo s'era affacciato alla finestra della mia cameretta; il figliuolo del signor Chillip dondolava la sua grossa testa e girava gli occhi stralunati verso il ministro, dalla spalla della bambinaia; Omer, in fondo, respirava con difficoltà; non c'era nessun altro, e tutto si svolse tranquillamente. Finita la cerimonia del seppellimento, ci aggirammo per un altro viale nel cimitero; e cogliemmo alcuni ramoscelli dall'albero sulla tomba di mia madre.

Ma qui sono invaso da un sentimento di paura. Una nuvola s'abbassa sulla città lontana, verso la quale avevo diretto i miei passi solitari. Temo d'arrivarvi. Recalcitro al ri-

cordo di ciò che avvenne in quella notte memorabile; di ciò che deve avvenir di nuovo, se tento di continuare la mia narrazione.

Ma la mia narrazione non peggiorerà le cose. E se qui fermassi la mia mano riluttante, non diventerebbero migliori. Ciò che è stato, è stato. Nulla può disfarlo; nulla può farlo diverso da quel che fu.

La buona Peggotty doveva venire a Londra con me il giorno dopo per alcune formalità testamentarie. L'Emilietta s'era trattenuta quel giorno in casa Omer. Dovevamo trovarci tutti nel vecchio battello la sera. Cam avrebbe accompagnato l'Emilia all'ora solita. Io me ne sarei riandato a piedi a mio agio. Il fratello e la sorella avrebbero fatto il viaggio di ritorno come all'andata, e ci avrebbero aspettati la sera accanto al fuoco.

Mi divisi da loro al cancello dove uno Strap immaginario s'era riposato con lo zaino di Roderick Random nei giorni d'una volta; e invece di avviarmi dritto per la mia strada, volsi un po' il passo sulla strada di Lowestoft. Poi tornai indietro e m'incamminai per Yarmouth. Mi fermai a desinare a un'osteriola, distante un paio di miglia dall'approdo che ho già menzionato; e così trascorsi il giorno, ed era già sera quando lo raggiunsi. In quel momento pioveva molto, e il vento soffiava forte, ma c'era la luna dietro le nuvole, e ci si vedeva abbastanza.

Giunsi subito in vista della dimora del pescatore Peggotty, e scorsi il lume che ardeva alla finestra. Affondando fino a mezza gamba nella sabbia inumidita, arrivai alla porta ed entrai.

Vi si respirava ad agio. Il pescatore Peggotty aveva fatto la sua pipata serale, e fervevano i preparativi per la cena imminente; ardeva allegramente il fuoco, s'ammonticchiavano le ceneri; il baule, sul quale era solita sedersi l'Emilietta, attendeva all'antico posto. All'antico suo posto stava Peggotty, e sembrava (tranne la veste vedovile) ch'ella non l'avesse mai abbandonato. Era già tornata in compagnia della cassetta da lavoro con San Paolo sul coperchio, della fettuccia della misura annidata in una cassetta dal tetto di paglia, e del moccolo di cera per il filo: i quali oggetti pareva non avessero mai riposato. La signora Gummidge brontolava un poco, nel suo cantuccio usato; e quindi contribuiva a dar la massima naturalezza alla vecchia scena.

– Siete il primo ad arrivare, signorino Davy! – disse il pescatore Peggotty, col viso radioso. – Toglietevi quell'abito, se è bagnato.

– Grazie, signor Peggotty – dissi, dandogli il soprabito da appendere: – il resto è asciutto.

– Infatti – disse il pescatore Peggotty, palpandosi le spalle – come un truciolo. Accomodatevi, signore. Non occorre di darvi il benvenuto; perché voi siete sempre il benvenuto, con tutto il cuore.

– Grazie, signor Peggotty, ne sono più che sicuro. Bene, Peggotty! – dissi dandole un bacio. – E tu come stai, cara?

– Ah, ah! – esclamò ridendo il pescatore Peggotty, sedendosi accanto a noi, mentre si stropicciava le mani, come sentendosi un po' sollevato dai recenti affanni, e con tutta la cordialità sincera del suo carattere. – Non c'è una donna

al mondo, le dicevo, che si debba sentir più tranquilla di lei. Essa ha fatto il suo dovere col defunto, e il defunto lo sapeva benissimo; egli ha fatto ciò che era giusto facesse per lei, come lei ha fatto ciò che era giusto facesse per lui; e... e... e... tutto è andato come doveva andare.

Si sentì un gemito da parte della signora Gummidge.

– Coraggio, sposina! – disse il pescatore Peggotty. (Ma egli scosse il capo verso di noi, come per dirci che gli ultimi eventi erano stati tali da rammentarle il vecchio). – Non ti abbattere. Allegra, un piccolo sforzo, e vedrai che naturalmente tutto andrà molto meglio dopo.

– Non per me, Daniele – rispose la signora Gummidge. – Naturalmente a me non resta che d’essere solitaria e abbandonata.

– Ma no, ma no! – disse il pescatore Peggotty, in tono di consolazione.

– Ma sì, ma sì, Daniele! – disse la signora Gummidge. – Io non sono una persona fatta per stare con la gente che eredita. A me tutto va di traverso. Farei meglio a liberarvi di me.

– Ma come potrei spendere il mio denaro senza di te? – disse il pescatore Peggotty, in tono di grave rimostranza. – Di che mi vai parlando? Proprio ora ho più che mai bisogno di te.

– Lo sapevo che prima non s’aveva bisogno di me – esclamò la signora Gummidge, con tono piagnucoloso, – e ora me lo dici! Come potevo sperare che si avesse bisogno di me, se sono una povera donna sola e abbandonata!

Il pescatore Peggotty pareva sdegnato con se stesso per aver detto delle parole alle quali era possibile prestare un senso così crudele; ma Peggotty gl'impedì di rispondere, tirandolo per la manica e scotendo il capo. Egli, dopo aver guardato la signora Gummidge per alcuni istanti, con un vero sentimento di amorevole pietà, diede un'occhiata all'orologio a pendolo, si levò, smoccolò la candela, e la mise sulla finestra.

– Ecco – disse il pescatore Peggotty, allegramente. – Ecco com'è, sposina. – La signora Gummidge cacciò un piccolo gemito. – Ecco illuminato secondo il solito. Voi vi domandate che cosa io stia facendo, signore. È per l'Emilietta. Vedete, la strada è buia, e non è allegra la sera; e quando io sono in casa, all'ora del suo ritorno, metto la candela sulla finestra. Questo, vedete – disse Daniele Peggotty, chinandosi su me giocondamente – serve a due scopi. L'Emilia dice: «Ecco casa». E dice inoltre l'Emilia: «C'è lo zio». Perché se io non ci fossi, la luce non ci sarebbe.

– Sei ancora un bambino – disse Peggotty, soddisfatta a ogni modo che egli lo fosse.

– Bene – rispose il pescatore Peggotty, tenendo le gambe a distanza l'una dall'altra, e stropicciandosi le mani con la massima soddisfazione, mentre fissava prima noi e poi il fuoco: – potrò magari essere un bambino; ma non all'aspetto, immagino.

– Veramente no – osservò Peggotty.

– All'aspetto no – disse ridendo il pescatore Peggotty, – ma a... ben considerare... A me non importa, sapete...

Ora vi dirò... Quando io guardo intorno in questa bella cassetta della nostra Emilietta, vorrei... vorrei esserlo... – disse il pescatore Peggotty entusiasta. – Ecco, non posso dire di più, ma mi sembra che le cose più piccole siano quasi lei in persona. Le prendo in mano e le lascio, e le tocco con tanta delicatezza, come se fossero l'Emilietta in persona. Così m'avviene coi suoi cappellini e le altre cianfrusaglie. Io non vorrei veder nulla che le appartiene trattato malamente... neanche per tutto l'oro del mondo. E così, se non vi dispiace, sono un bambino con l'aspetto di un gran riccio di mare! – disse il pescatore Peggotty, smorzando il tono grave da lui assunto con lo scoppio d'una risata.

Ridemmo entrambi, Peggotty e io, ma non così forte.

– Credo, vedete – disse il pescatore Peggotty, con un viso radioso, e continuando a sfregarsi le gambe – che sia così perché quand'essa non m'arrivava neanche al ginocchio, giocavo tanto con lei, e facevamo ora i turchi, ora i francesi, ora i pescicani, e ogni sorta di stranieri, sì, proprio, e i leoni, e le balene, e non so che altro. È successo proprio così, sapete. Ecco quella candela ora – disse il pescatore Peggotty, indicandola con la mano: – io so benissimo che dopo che lei si sarà maritata e se ne sarà andata, continuerò a mettere la candela allo stesso posto, proprio come ora. So benissimo che quando sarò qui la sera (e dove altro potrei andare, che Dio vi benedica, qualunque fortuna mi capitasse?), ed ella non ci sarà, e io non sarò laggiù, metterò la candela sulla finestra, e me ne starò innanzi al fuoco, fingendo di aspettar lei, come faccio ora. E così, se non vi dispiace, sono un bambino con l'aspetto d'un gran riccio di mare – disse il pescatore Peggotty con un'altra

risata. – Sapete, in questo momento, vedendo la candela ardere, mi dico: Essa la vede! Emilia viene! Così, se non vi dispiace, sono un bambino con l'aspetto d'un gran riccio di mare. Ed ecco che ho indovinato – disse il pescatore Peggotty, interrompendo la risata e battendo le mani, perché ora viene!

Invece era Cam, solo. La pioggia s'era fatta più violenta, dopo il mio arrivo, ed egli entrò con un gran cappello di tela incerata abbassato sul viso.

– E l'Emilia? – disse il pescatore Peggotty. Cam fece un cenno col capo, come per indicar ch'era rimasta fuori. Il pescatore Peggotty prese la candela dalla finestra, la smoccolò, la rimise sulla tavola, e poi prese ad attizzare il fuoco, mentre Cam., che non s'era mosso, diceva:

– Signorino Davy, volete venire un istante fuori, perché io e l'Emilia abbiamo una cosa da mostrarvi?

Uscimmo. Quando gli fui a fianco, presso la porta, m'avvidi, con meraviglia e terrore, ch'egli era mortalmente pallido. Mi spinse in fretta all'aperto, e chiuse la porta dietro noi due. Soltanto dietro noi due.

– Cam! Che c'è?

– Signorino Davy...

O povero cuore infranto, che amare lagrime versava!

Ero paralizzato allo spettacolo di quel dolore. Non so che pensassi o che temessi. Non potevo far altro che guardare Cam.

– Cam, amico mio. Per l'amor del Cielo, dimmi ché è stato?

– La mia cara Emilia, signorino Davy, l’orgoglio e la speranza del mio cuore, per la quale avrei dato la vita e la darei ancora, è scomparsa.

– Scomparsa?

– Emilia è fuggita! Oh, signorino Davy, pensate come è fuggita, se io prego Iddio misericordioso di farla morire, lei che amo sopra ogni cosa, piuttosto che lasciar che si disonori e si perda.

Il viso ch’egli rivolse al cielo carico di nubi, il tremito delle mani strette insieme, l’angoscia di tutta la sua persona rimangono nel mio ricordo ancora congiunti a quella pianura solitaria. È sempre notte colà, ed egli è l’unico personaggio sulla scena.

– Voi siete istruito – disse in fretta – e sapete come debbo fare per dirlo in casa. Come debbo fare per dirlo allo zio, signorino Davy?

Vidi la porta muoversi, e istintivamente tentai di premere sul saliscendi, per guadagnare il tempo d’un istante. Era troppo tardi. Il pescatore Peggotty sparse fuori il viso; e non dimenticherei mai, campassi cinquecento anni, il mutamento che avvenne nei suoi lineamenti nel momento che ci vide.

Ricordo un gemito e un urlo, e le donne che lo circondano, e noi che gli stiamo d’intorno in casa; io con un foglio in mano, datomi da Cam;

Il pescatore Peggotty con la sottoveste aperta, i capelli in disordine, il viso e le labbra bianchi, con un filo di sangue sul petto (credo che gli fosse uscito di bocca), con lo

sguardo fisso su di me.

– Leggete, signore – disse con un tremito nella voce fioca.

– Piano, prego; non so se mi riuscirà di capire.

In mezzo a un silenzio mortale, lessi un lettera mezzo cancellata dalle lacrime

«Quando riceverete questa, voi che mi amate più di quanto io abbia mai meritato, anche quando il mio cuore era innocente, sarò lontana...

– Sarò lontana – egli ripeté lentamente. – Un momento. Emilia lontana! Dopo?

«Quando io abbandonerò la mia cara dimora... la mia cara dimora... sì, la mia cara dimora... domani mattina...

La lettera portava la data della sera innanzi:

«... sarà per non più ritornarvi, a meno che egli non mi riconduca dopo aver fatto di me sua moglie. Avrete questa lettera la sera della mia partenza, molte ore dopo, nel momento che dovrei rivedervi. Oh, se sapeste che strazio è il mio! Se almeno voi a cui faccio tanto male e che non potrete mai perdonarmi, sapeste ciò che soffro. Sono troppo cattiva parlandovi di me. Oh, confortatevi col pensiero che io sono così cattiva e colpevole! Oh, per amor di Dio, dite a mio zio che io non gli ho voluto mai neppure la metà del bene che gli voglio ora. Oh, non vi ricordate di tutta la bontà e l'affetto che avete avuto per me! Non ricordate che dovevamo sposarci, ma cercate di pensare come se io fossi morta quando ero bambina, e come se fossi stata seppellita non si sa dove. Che il Cielo, che io non son più degna di nominare, abbia pietà di mio zio! Ditegli che non

l'ho amato mai più di ora. Consolatelo. Vogliate bene a qualche buona ragazza, che sarà ciò che io ero una volta per lo zio, e che vi sia fedele e che sia degna di voi, e non vi disperate per me. Dio vi benedica tutti! Io spesso pregherò in ginocchio per tutti. Se egli non mi ricondurrà in casa sua moglie, e io non potrò pregare per me, pregherò per tutti. I miei ultimi baci per lo zio. Le mie ultime lagrime e i miei ultimi ringraziamenti per lo zio».

Era tutto.

Quand'ebbi finito, egli rimase a guardarmi a lungo. Finalmente m'arrischiai di prendergli la mano, e di scongiurarlo, come meglio mi fu possibile, di fare uno sforzo per riaversi. Mi rispose senza muoversi:

– Grazie, signore, grazie!

Gli parlò Cam; e il pescatore Peggotty comprese così bene il dolore di lui, che gli strinse forte la mano; ma rimase nello stesso atteggiamento, e nessuno osava dirgli nulla.

Alla fine, stornò lentamente gli occhi dal mio viso, come se uscisse da un sogno, e li girò per la camera. Poi disse, sottovoce:

– Chi è? Voglio saper come si chiama. Cam mi guardò. Io mi sentii subito percosso da un colpo che mi fece retrocedere.

– Voi sospettate qualcuno – disse il pescatore Peggotty: – chi è?

– Signorino Davy – implorò Cam – uscite un istante, e lasciatemi dirgli ciò che ho da dirgli. Bisogna che voi non sappiate, signore.

Sentii di nuovo lo stesso colpo. Mi lasciai cader su una sedia e tentai di parlare; ma avevo la lingua incatenata e gli occhi che non vedevan più.

– Voglio saper come si chiama – udii ancora una volta.

– Da qualche tempo – balbettò Cam – ha gironzato qui attorno un domestico. Ve stato anche un signore. Essi erano d'accordo.

Il pescatore Peggotty stava nello stesso atteggiamento di prima, ma ora fissava Cam.

– Il domestico – continuò Cam – fu veduto insieme con la nostra povera ragazza... ieri sera. Era nascosto in questi dintorni da circa una settimana. Si credeva che fosse partito, ma era nascosto. È meglio che usciate, signorino Davy.

Sentii il braccio della mia Peggotty cingermi il collo, come per condurmi via; ma non mi sarei mosso, anche se la casa avesse dovuto cadermi addosso.

– Questa mattina, quasi prima dell'alba, è stata vista sulla strada di Norwich una carrozza sospetta – continuò Cam.

– Il domestico vi andava e tornava continuamente. Quando egli vi andò per l'ultima volta, Emilia era con lui. L'altro era dentro. Ed è lui.

– Per l'amor di Dio – disse il pescatore Peggotty, con un movimento all'indietro, e stendendo la mano come per allontanare ciò che temeva, – non mi dite che si chiama Steerforth.

– Signorino Davy – esclamò Cam con una voce rotta, – non è colpa vostra... io non mi sogno neppure per ombra d'accusar voi, ma... si chiama Steerforth, ed è un brigante!

Il pescatore Peggotty non cacciò un grido, non versò una lagrima; non si mosse più, finché non parve destarsi di nuovo a un tratto, mettendosi a spiccare il mantello dal piolo in un angolo.

– Aiutatemi! Non ho più forza, e non posso farlo – disse con impazienza. – Datemi una mano, aiutatemi. Bene – egli aggiunse dopo che qualcuno l’ebbe servito – ora datemi quel cappello.

Cam gli chiese dove volesse andare.

– Vado a cercare mia nipote. Vado a cercare la mia Emilia. Prima vado a colare a picco quel battello, dove avrei affondato lui, come è vero che son vivo, se avessi avuto il minimo sospetto di ciò che aveva in mente. Quand’egli era seduto innanzi a me – egli disse, paurosamente, col pugno della destra steso – quand’egli era seduto innanzi a me, a faccia a faccia, che m’incenerisca un fulmine, se io non l’avrei annegato, sicuro di far bene!... Vado a cercare mia nipote.

– Dove? – domandò Cam, mettendosi innanzi alla porta.

– Per ogni dove. Vado a cercare mia nipote per il mondo. Vado a trovare la mia povera nipote nella sua vergogna e a ricondurla con me. Lasciatemi andare. Ti dico che vado a cercare mia nipote.

– No, no! – gridò la signora Gummidge, che si frappose tra i due, piangendo. – No, no, Daniele, nello stato in cui ti trovi. Andrai a cercarla poi, mio povero Daniele; è naturale che tu vada a cercarla, ma non nello stato in cui sei ora. Siediti, e perdonami di averti tormentato continuamente, Daniele (che cosa sono le mie contrarietà innanzi a que-

sta?), e parliamo del tempo in cui essa divenne orfana, e anche Cam, e io ero una povera vedova, e tu m'hai raccolta. Questo ti consolerà un poco, Daniele – ella disse appoggiando la testa sulla spalla del pescatore Peggotty – e sopporterai meglio il tuo dolore; perché tu sai la promessa, Daniele: «Ciò che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avrete fatto a me»; e questa promessa non può venir meno sotto questo tetto, che è stato il nostro ricovero per tanti e tanti anni.

Egli era diventato in quel momento quasi insensibile; e quando lo udii piangere, l'impulso che avevo sentito d'inginocchiarmi e chiedergli perdono del dolore di cui ero stato cagione, e di maledire Steerforth, fu seguito da un sentimento migliore. Il mio cuore oppresso trovò lo stesso sollievo, e piansi anch'io.